

La cura delle relazioni

di Mariella Bombardieri

Rosalba Zannantoni

Mariella Bombardieri, *La cura delle relazioni. Essere e fare l'insegnante*, Editrice La Scuola, Brescia 2016, pp. 186, € 13,00.

Se è vero che “ la felicità è relazione”, come affermato da S. Natoli e citato dall'Autrice del volume in premessa (p. 13), è da questo tappeto volante che ognuno cerca di decollare alla conquista del compimento dell'avventura umana. Si tratta di una missione in cui la costruzione di reti e di scambi apre a inaspettate profondità, ad inedite prospettive, alla vertigine di sfide, in cui il possibile e l'impossibile si intrecciano nella verità dell'incontro.

Pervasiva ed onnipresente, segnata dall'unicità e dalla complessità, la relazione attraversa la vita e i suoi luoghi, crea i campi della rappresentazione esistenziale, intesse i tempi del divenire e del configurarsi di ogni persona.

Nel suo esser immateriale, la relazione si riveste di segni, si popola di tracce, nell'oltrepassare il confine del limite verso la sfida dei significati interscambiati. Ma in fondo, la relazione è anche come l'acqua, senza forma propria ed assume lo sguardo, la voce, il profilo, la cura, il pensiero di chi dona relazione. In questo senso la scuola viene descritta come forma dei molteplici rapporti. Il volume li delinea nell'analizzare il declinarsi della pluralità costitutiva del luogo del conoscere in cui non può darsi apprendimento al di fuori di un tessuto caldo e consapevole di alterità, esplicita negli scambi, nella stratificazione di legami l'uno spazio per l'altro, l'uno condizione per il passaggio di confine verso l'altro.

Nel riportare in primo piano tale dimensione, l'Autrice esplicita il valore formativo delle e per le persone, inteso come un succedersi di domande aperte, di volontà convinte dell'etica del riconoscimento.

Il volume, quindi, dichiara l'intento di educazione alla relazione in un impegno articolato in cui si va via via sistematizzando il corpus della relazionalità nei contesti scolastici.

Secondo la scansione che vede nell'esperienza e nelle sue significazioni l'inizio del processo, nella riflessione il momento dell'interiorizzazione e della presa di coscienza di sé e nell'azione il momento proattivo dell'inverarsi della realtà. Questi tre movimenti a spirale costituiscono gli “assi” di struttura del volume, come sintetizza Pier Paolo Triani nella prefazione al testo.

Le quattro parti in cui il volume si articola, prendono in considerazione le varie forme assunte dalla relazione all'interno della scuola: quella con la propria professione, con le persone che vivono la scuola, con gli strumenti della comunicazione scolastica, per concludere con “storie di scuola” a testimoniare come

sia possibile, pur nelle difficoltà e nella complessità, andare verso l'efficacia degli incontri.

Lo stile della scrittura, discorsivo, dialogico e narrativo risulta efficace nel compito formativo che l'Autrice esplica, tale che il volume potrà essere gradito a chi si occupa della formazione degli adulti in senso lato, o agli studenti che si apprestano alle professioni dell'educazione e della formazione. Da esso si potranno desumere motivazioni, linguaggi e strumenti professionali da custodire nello "zainetto" (p. 38) che ciascuno potrà arricchire e custodire mentre investe cura nelle relazioni.

La bibliografia tematica spinge verso ulteriori approfondimenti, poiché, come esplica l'Autrice, "il camminare è già una meta" (p. 178).

Fare per, fare con, fare insieme

di Livia Cadei - Rosita Deluigi - Jean-Pierre Pourtois

Nadia Bassano

Livia Cadei - Rosita Deluigi - Jean-Pierre Pourtois, *Fare per, fare con, fare insieme. Progetti di cittadinanza tra scuole e famiglie*, Edizioni Junior, Gruppo Spaggiari, Parma 2016, pp. 180, € 16,00.

Il volume si propone di indagare, tra progettualità pedagogica ed esperienza educativa, i risvolti della cultura della partecipazione: come proporre, nella società odierna, delle azioni educative che favoriscano una cittadinanza attiva e consapevole nella propria comunità di appartenenza?

Alla luce di alcuni costrutti teorici fondamentali che fungono da *file rouge*, il testo suggerisce possibili linee d'azione attraverso la presentazione e l'analisi di diverse esperienze di ricerca, realizzate tra Italia e Belgio. Infatti, alcune tematiche trasversali costituiscono una cornice di riferimento alla quale ricondurre i principi ispiratori delle esperienze riportate: questioni quali i processi partecipativi, la co-progettazione e l'importanza della scelta del metodo nella ricerca educativa, vengono presentate in forma critica e problematica, trovando continuo riscontro nella presentazione dei progetti realizzati.

Cruciale risulta la riflessione sulla partecipazione, che viene presentata nella sua "chiara connotazione educativa", ma con il preciso intento di andare "oltre la retorica della partecipazione" stessa (p. 19): partecipare costituisce, sì, un importante mezzo di promozione della coscienza individuale e collettiva, nonché un fondamentale motore dell'azione comunitaria; tuttavia, è importante indagare quali dispositivi sia opportuno utilizzare, e quali cambiamenti vengano effettivamente innescati o favoriti dai processi partecipativi. È importante promuovere non una partecipazione *tout court*, dunque, ma un coinvolgimento consapevole, e quindi progettuale e co-progettato, di tutti gli attori fondamentali, al fine di incarnare un'educazione che sia intenzionalmente "affare di tutti". In tale senso, allora, gli autori propongono di "fare" l'educazione declinandola in tre direttrici, accomunate dall'obiettivo di "ri-generazione degli spazi (non solo urbani) e della cittadinanza attiva" (p. 49): "*fare per*", ovvero mettersi al servizio della comunità attraverso la condivisione democratica di prospettive educative comuni; "*fare con*" le persone, ossia co-progettare e stimolare processi di *empowerment*; "*fare insieme*", cioè attivare contesti e attori per valorizzare tutte le risorse possibili a partire dalle esperienze *in loco*, al fine di trovare soluzioni concrete a problemi reali. Questi diversi approcci, che rimandano ad azioni educative co-costruite attraverso la partecipazione di tutti gli attori, trovano senso e ispirazione nel "pa-

radigma della co-educazione”: se l’educazione è qualcosa che riguarda tutti, e non solo gli “addetti ai lavori”, è importante che la sfera scientifica, quella politica, e quella socio-pedagogica si incontrino e si interfaccino concretamente sul campo, negli spazi pubblici e privati, nelle istituzioni e nelle città. Vale a dire, è importante favorire il dialogo e la cooperazione tra famiglie, scuole e comunità, per costruire una rete di legami sociali virtuosi, nella misura in cui “per educare un bambino è necessario un intero villaggio”.

Tali istanze, approcci e riflessioni trovano un senso comune e si completano, dunque, sotto l’egida del costrutto della “Città dell’Educazione”: quest’ultimo costituisce un orientamento ideologico, assiologico ed esperienziale che propone la città come possibile “luogo orientato a promuovere lo sviluppo delle competenze legate alla partecipazione, alla cittadinanza e all’integrazione sociale” (p. 111). Il volume presenta allora come, a partire da esperienze di ricerca sulla cooperazione scuola-famiglia in diverse città belga, sia nata la Rete Internazionale delle Città dell’Educazione (RICE): un’organizzazione volta a promuovere azioni di cittadinanza inclusiva, di attenuazione delle disuguaglianze, di attivazione di processi di *empowerment* nei cittadini. Forte di una Carta ufficiale delle Città dell’Educazione, i cui principi pedagogici costituiscono il cuore delle esperienze realizzate nei diversi territori, la Rete è stata istituita per aprire una finestra di dialogo e condivisione di iniziative e buone prassi a livello internazionale. Le esperienze descritte nel volume, dunque, in quanto realizzate da città-membro della rete, possono essere rilette alla luce dei principi pedagogici esplicitati nella Carta, salvaguardando al contempo la specificità di ciascun territorio: tali linee-guida costituiscono, dunque, tanto le fondamenta quanto le finalità per i progetti realizzati da famiglie, istituzioni educative e comunità, nei diversi contesti urbani considerati.

Gli autori propongono quindi quattro esperienze affatto diverse fra loro, attuate in maniera sinergica con gli interlocutori-chiave di ogni contesto: amministrazioni comunali, famiglie, scuole primarie, scuole dell’infanzia, asili nido, università, hanno diversamente interagito, creando reti inusitate e alleanze educative favorite dalla condivisione intenzionale degli intenti educativi, ravvisabili nei principi ispiratori della Carta delle Città Educative. Attraverso iniziative negli spazi pubblici, azioni di ricerca e formazione ed esperienze di co-educazione è stato così reso visibile e concreto un legame tra tutti gli enti educativi coinvolti.

In questo senso, i progetti riportati risultano particolarmente interessanti anche per l’accuratezza con la quale vengono rilette sia in fase di progettazione sia di realizzazione e monitoraggio degli stessi: approcci multi-metodo, *timesheet* delle azioni realizzate, testimonianze dei partecipanti, riflessioni e meta-riflessioni sui metodi utilizzati e sulle proposte svolte, accompagnano il lettore nelle pieghe più minute dei processi partecipativi, delineandone i molteplici risvolti e suggerendo l’impegno che essi richiedono, soprattutto ai professionisti dell’educazione. La

ricchezza degli spunti, offerta dalle diverse iniziative presentate, suggerisce come i principi co-educativi debbano necessariamente essere declinati in dispositivi concreti e quotidiani, che costituiscono la linfa vitale dei processi stessi, andando così a nutrire ed attivare quelle risorse locali che, una volta terminata la fase pilota del progetto, terranno in vita l'iniziativa avviata.

Il testo, dunque, si pone sia come invito alla riflessione su alcune tematiche di alto interesse per il dibattito pedagogico attuale sia come agile proposta da cui trarre spunto per la propria esperienza in campo educativo e di ricerca: uno strumento utile, quindi, nella misura in cui "il tempo in cui l'insegnante era l'unico responsabile e referente dei processi è terminato". Se è vero che oggi "la professione è intesa come lavoro collettivo" con colleghi, bambini e famiglie (p. 141), il volume presenta allora delle interessanti piste di lavoro che guardano ad un "fare insieme" autentico, orientato all'aver cura dei propri contesti di vita.

Pedagogia della diversità

di Anna Granata

Aurora Torri

Anna Granata, *Pedagogia della diversità. Come sopravvivere un anno in una classe interculturale*, Carocci, Roma 2017, pp. 172, € 19,00.

Il volume tratta il tema dell'educazione interculturale e delle relative sfide che, oggi, la scuola e gli altri luoghi preposti ai compiti formativi devono affrontare.

Il presupposto da cui prende avvio la riflessione di Granata è il riconoscimento del carattere multiculturale della società, considerato come fenomeno contemporaneo, ma che l'autrice precisa essere una costante dell'esistenza di tutte le società umane, al mutare degli spazi e dei tempi.

Tale riconoscimento introduce successivi e necessari chiarimenti a proposito del significato del termine "interculturalità". Essa è da intendersi come approccio che pone attenzione a qualsiasi forma di diversità presente nella scuola e, più in generale, nei contesti sociali: diversità di nazionalità, di lingua, di religione, ma anche di genere, di status sociale, di abilità personali, di comportamento. Il riferimento è a ogni possibile caratteristica di cui le persone e, nel caso specifico, gli alunni di una classe sono portatori.

La concezione di cultura delineata sin dalle prime pagine del libro, quindi, non è limitata semplicemente a fattori geografici, etnici e linguistici, ma è molto più ampia, variegata e dinamica, trasversale alle differenti realtà a cui appartengono gli individui.

L'approccio interculturale assunto e progressivamente definito all'interno del testo, forte di questi presupposti di senso, smentisce l'idea illusoria, profondamente radicata nei luoghi mentali e reali del senso comune, della diversità come eccezione o come deviazione dalla norma, come fattore di disordine e di pericolo, che pertanto dovrebbe essere nascosta o combattuta; in modo complementare, afferma come l'eterogeneità culturale, oltre ad essere un fenomeno naturale del vivere sociale, costituisca di fatto una risorsa e un'opportunità di crescita individuale e collettiva, specialmente nei contesti di apprendimento, che sono specchio, nonché precursori del vivere umano in società. L'invito, rivolto esplicitamente alla scuola e agli insegnanti che vi lavorano, è dunque di riconoscerla come tale, comprenderla e, soprattutto, valorizzarla.

Allo stesso tempo, la considerazione delle diverse manifestazioni culturali non deve portare i professionisti dell'ambito educativo a basarsi esclusivamente sulle stesse per definire e interagire con i propri studenti e le loro famiglie. Attenzione sì alla cultura, ma prima di tutto attenzione a ciascuna persona in quanto tale, i

cui modi di pensare, sentire e agire sono dovuti a vari fattori, non solo e non per forza di tipo culturale.

Granata affronta tali questioni ripercorrendo il tempo in cui si snoda un immaginario anno scolastico, attraverso la voce in prima persona di un maestro impegnato a riflettere e a coordinare le tante situazioni, più o meno problematiche, legate alla complessità delle espressioni e delle dinamiche personali, sociali, culturali dei suoi studenti; tra queste, la formazione del gruppo classe a inizio anno, l'inserimento di un alunno disabile, le modalità di gestire le differenze di genere, di status sociale e di apprendimento, l'accoglienza di un alunno straniero, l'attenzione da riservare alle numerose istanze culturali e religiose che le storie di vita di ciascun bambino portano con sé. I casi esemplificati restituiscono un'immagine molto concreta, riconoscibile e confrontabile rispetto alla realtà del lavoro quotidiano di un insegnante, il che facilita l'immedesimazione e, dunque, una maggiore comprensione da parte del lettore, sia questi un esperto del settore oppure no.

Le modalità di affrontare e gestire tali sfide, per essere efficaci, richiedono risposte specifiche e pertinenti da parte del mondo scolastico, ma tutte rimandano a una sottesa, estremamente complessa capacità di cercare e mantenere un equilibrio tra il riconoscimento e la valorizzazione delle diversità, da una parte, e la promozione dell'uguaglianza, del confronto e dell'integrazione interculturale, dall'altra.

L'intento finale della riflessione condotta da Granata è quindi di riportare e di chiarire all'istituzione scolastica la sua primaria e indispensabile funzione di educazione alla complessità, nell'ottica di sviluppare una comune e condivisa cultura dell'accoglienza, "in un circolo virtuoso che trasforma l'ambiente eterogeneo in un luogo fondamentale di crescita umana" (cit. p. 88).

Mi ami ancora?

a cura di Romolo Taddei

Loredana Abeni

Romolo Taddei (ed.), *Mi ami ancora? Itinerari per un amore che duri*, Città della Editrice, Assisi 2016, pp. 246, € 17,80.

Il volume invita a considerare quali sono i beni relazionali da coltivare e custodire con cura nella coppia, mediante percorsi che affrontano i principali temi della vita a due. I contributi degli autori - Paola Aparo, Anna Arezzi, Melania Gambuzza e Romolo Taddei - offrono riflessioni teoriche e proposte operative per professionisti che incontrano coppie motivate ad investire nella cura della relazione quotidiana secondo un'ottica preventiva, mentre il testo è sconsigliato quando si lavora con coloro che vivono gravi conflitti o che intendono separarsi.

Filo rosso che accompagna il lettore nel dipanarsi del testo è la dimensione della temporalità. Questo aspetto, nel complesso, si inserisce in una prospettiva ben precisa e dichiarata che è quella della Gestalt Therapy, che fa da cornice e da riferimento teorico alle proposte degli autori.

Già nel titolo l'avverbio di tempo rimanda alla persistenza di uno stato e di una azione: il legame di amore che può avere un'accezione di durata, anche nella società odierna. La prima parte offre in tal senso un inquadramento teorico sulle principali tendenze del contesto socio culturale attuale, in cui le coppie vivono e coltivano la relazione, mettendone in luce criticità e debolezze. Si delinea così una lettura fenomenica della realtà di coppia oggi, dove l'elemento di spicco è la difficoltà ad assumere una prospettiva relazionale. Questa sezione, si potrebbe definire preparatoria all'intervento con le coppie, si conclude con un capitolo dedicato agli orientamenti e alle competenze che il trainer deve acquisire e seguire, premessa indispensabile per accompagnare le persone nel training.

Il lavoro proposto è un invito costante a superare la logica individualistica e la percezione del legame nei termini di mera autorealizzazione del singolo, tanto caldegiate nella società attuale. Si propone infatti di percepire come la dimensione relazionale sia imprescindibile in quanto offre significato all'esistenza e contribuisce a promuovere una "cultura del dialogo e della relazione" (R. Taddei, p. 22). Per fare questo, occorre orientarsi verso un amore che nel tempo si costruisce, dura, sa e intende mantenersi vitale. Anche la sessualità, ad esempio, se non ancorata alla dimensione temporale e quindi alla relazione, è un aspetto che impoverisce, perché prescinde dalla fatica che la relazione richiede, dal contatto prolungato, dalla elaborazione, dal conflitto e dalla evoluzione.

Segue un'ampia seconda parte operativa, in cui si affrontano tematiche rilevanti per il benessere della coppia, connesse tra loro in modo da ottenere un

lavoro complessivo coerente. I trainer possono trovarvi consigli pratici per impostare il lavoro e contenuti da utilizzare con le coppie, sostenuti e motivati da riferimenti teorici. Alcuni temi riguardano le potenziali criticità in cui possono incappare le coppie oggi, ma la maggior parte sono volti a fare emergere le potenzialità, le risorse e le bellezze delle relazioni amorose, dando il giusto rilievo a quanto il singolo ricerca e ripropone nel legame di coppia delle sue origini familiari ma, al tempo stesso, a come sceglie di creare un percorso inedito con l'altro.

Le ferite ricevute nell'infanzia, l'immagine di noi stessi, il Mistero dell'attrazione, il significato dell'innamoramento, incrementare la conoscenza di se e del proprio partner, le caratteristiche del matrimonio sano e consapevole, saper gestire la rabbia, la lotta per il potere, evitare le fughe, creare una zona di sicurezza, come vivere e migliorare l'intimità sessuale, risolvere i conflitti, la creatività nella coppia sono i temi proposti su cui lavorare.